

Gheddafi: Berlusconi non darà le basi Nato contro la Libia

Il leader libico legge il testo dell'accordo con l'Italia
Palazzo Chigi imbarazzato. Il Pd: chiarite in Parlamento

di Umberto De Giovannangeli

LE RIVELAZIONI del Colonnello. L'imbarazzata replica del Cavaliere. Il «giallo» dell'articolo 4 esplose a sera. A farlo deflagrare è Muammar Gheddafi. L'Italia si è impegnata a non usare e soprattutto a non concedere l'uso delle basi sul suo territorio alla Na-

to e agli Stati Uniti nell'ipotesi di una futura «aggressione» contro la Libia. È questo - secondo quanto annunciato dal leader libico in un discorso tenuto domenica a Bengasi del quale l'agenzia ufficiale Jana ha diffuso oggi il testo integrale - il contenuto dell'articolo 4 del Trattato di amicizia e cooperazione italo-libico firmato sabato scorso dal premier Silvio Berlusconi e dal Colonnello a Bengasi. In uno dei passaggi del suo discorso, Gheddafi

svela così un retroscena delle trattative tra Italia e Libia per la firma dell'Accordo, sottolineando l'insistenza dei libici per includere nel testo l'articolo, memori del precedente del 1986, quando i libici lanciarono due missili Scud su Lampedusa per ritorsione contro l'attacco degli americani che avrebbero usato proprio l'isola per sferrarlo. Il rais racconta che sono servite «lunghe discussioni» perché l'Italia voleva impegnarsi solo a «non compiere aggressioni contro la Libia», mentre i negoziatori libici ribattevano che «questo non è abbastanza, perché l'attacco dell'86 contro i territori libici era partito dall'Italia». Ciò di cui i libici volevano essere sicuri, ha sottolineato Gheddafi, era che «né l'America né la Na-

to avrebbero usato (ancora, ndr) basi in Italia contro la Libia». Dopo aver minacciato di non chiudere l'accordo e che le relazioni tra i due Paesi sarebbero state «ostili», alla fine l'Italia ha accettato, sostiene Gheddafi citato dall'agenzia libica. L'articolo 4, secondo quanto riferito dal leader della Libia, sarebbe quindi stato concordato sotto questa formula: «Nel rispetto dei principi della legalità internazionale, l'Italia non usa e non permette di usare i suoi territori contro la Libia per ogni (eventuale, ndr) aggressione contro la Libia, e la Libia non userà o permetterà di usare il suo territorio per ogni atto ostile contro l'Italia».

È un fiume in piena, Gheddafi. Prodigio di particolari, preciso nei detta-

Tripoli insiste e si dice pronta a rendere subito pubblico il testo integrale dell'intesa

gli. Nel 1986, ha sostenuto ancora il leader libico nel suo discorso per il 39° anniversario della Rivoluzione citato dall'agenzia Jana, «la Sesta flotta americana prese parte all'aggressione» contro la Libia, «specialmente contro la città di Bengasi». «I jet che bombardarono l'aeroporto Bnina erano della Sesta flotta, che ricevette ordini (dalla base Nato, ndr) di Napoli e fu diretta con i radar da una stazione nell'isola di Lampedusa, 300 chilometri a largo delle coste libiche», ricorda il Colonnello. «L'aggressione insomma - sottolinea - è partita dall'Italia». Al che, racconta ancora Gheddafi, gli italiani durante le trattative per la firma dell'Accordo osservarono che «l'esercito era americano, e l'Italia è membro della Nato». L'alleanza atlantica, ha proseguito il leader libico, «è guidata e dominata dall'America. Gli Usa presero parte all'attacco e furono assistiti dalla Gran Bretagna. I jet partirono dalla Gran Bretagna, dall'America e dalla Sesta flotta, che (a sua volta, ndr) partì dall'Italia». Per convincere gli italiani ad inserire l'articolo 4 nel trattato, ha concluso Gheddafi, «abbiamo detto che la questione non era



Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi a Bengasi. Foto Ansa

chiusa e che noi non avremmo mai perdonato l'Italia per quello che aveva fatto contro di noi». In serata, la replica italiana: «In relazione a quanto riportato oggi (ieri, ndr.) dall'agenzia di stampa libica Jana, circa il trattato firmato sabato scorso tra l'Italia e la Libia, si precisa che l'accordo fa, come è ovvio, salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i

principi della legalità internazionale», rileva una nota di Palazzo Chigi. Ma l'imbarazzo è grande. Ed è solo l'inizio. «Di fronte alle dichiarazioni che arrivano da Tripoli è assolutamente indispensabile che il governo venga immediatamente in Parlamento ad illustrare gli effettivi contenuti dell'accordo e se ci siano

impegni sulle basi», chiede il ministro degli Esteri ombra del Pd, Piero Fassino. L'ex segretario Ds afferma inoltre di non essere «soddisfatto dalla nota del governo redatta in modo imbarazzato e reticente». «Il tema - conclude Fassino - non è il rispetto della legalità internazionale, ma se ci sono impegni che limitano la sovranità dell'Italia».

Educazione civica a scuola, crociata della destra contro Zapatero

La presidente della regione Madrid offre agli alunni corsi alternativi alla materia obbligatoria che non piace ai vescovi spagnoli

di Franco Mimmi / Madrid

«Usa i bambini madrileni nella sua guerra contro il governo di Spagna». Così il Partito socialista spagnolo ha commentato la decisione di Esperanza Aguirre, presidente della regione Madrid, di offrire agli alunni corsi alternativi a una materia di studio Educación para la ciudadanía, quella che in Italia si chiama Educazione civica - che non piace alla Conferenza episcopale. Poco importa alla Aguirre, radicata nelle posizioni più integraliste del cattolicesimo spagnolo, che questo costi caro ai bambini (potrebbero non ottenere il loro titolo scolastico, visto che si tratta di un corso obbligatorio come lo spa-

gnolo o la matematica). La crociata innanzitutto, usando i bambini come truppe d'assalto contro il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Ci si chiederà che cosa contenga tale materia, che in pratica vuole insegnare e diffondere la Costituzione e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, per risultare così ostica ai vescovi. Ebbene, è proprio la Costituzione che non vogliono si conosca, perché da qualche anno contempla la possibilità di matrimonio tra persone dello stesso sesso. Non è bastato che il governo concedesse agli istituti religiosi concertati (ovvero sovvenzionati con fondi pubblici)

di sopprimere nei testi quanto non sembri coerente con le loro idee: la Conferenza episcopale e i vertici del Partido popular hanno invitato i genitori cattolici alla «obiezione di coscienza». Se la cosa è comprensibile per i vescovi, rappresentanti di una monarchia assoluta, lo è meno per i dirigenti politici di un paese democratico, che dovrebbero propugnare il rispetto delle leggi votate dal parlamento. Ma certa destra, in Spagna e non solo in Spagna, sembra ammettere solo le leggi che rispondono ai suoi interessi. Il governo locale ha annunciato che invece della nuova materia, che nella regione sarà insegnata a partire da quest'anno a 62 mila alunni delle elementa-

ri e 53 mila delle secondarie, si potrà scegliere di fare del volontariato o altre attività «che ogni centro dovrà definire». Le famiglie obiettrici sono circa 6 mila, il che mette in evidenza la pressione esercitata dalla giunta Aguirre, perché nell'insieme delle sette regioni dove Educazione civica si insegna già dall'anno scorso l'obiezione non

Nei programmi criticati centrale è la Costituzione che contempla anche le nozze tra gay

è arrivata al centinaio di alunni. Naturalmente, di fronte agli esposti delle associazioni di genitori conservatori, anche le risposte della magistratura hanno messo in evidenza l'orientamento dei singoli giudici. In Andalusia e La Rioja, per esempio, dove governano rispettivamente Psoe e Pp, i magistrati hanno ammesso l'obiezione, e a ciò si è richiamato l'assessore all'Educazione di Madrid per sostenere la propria posizione. Ma ha tranquillamente sorvolato sul fatto che nella regione di Valencia, roccaforte del Pp, il Tribunale regionale superiore ha respinto in toto una proposta della giunta analoga a quella della Aguirre. È facile capire che, a livello

giudiziario, la battaglia è appena incominciata: senza dubbio si arriverà al Tribunale supremo nazionale, equivalente alla Corte di Cassazione italiana, o addirittura al Tribunale Costituzionale. «I ragazzi - ha detto Maru Menéndez, portavoce socialista nell'assemblea regionale - non hanno colpa del fatto che la Aguirre abbia un'ambizione smisurata, e non devono pagare le conseguenze che deriverebbero al loro curriculum scolastico se non seguissero questa materia, che è obbligatoria per legge». Ma in questa battaglia, che con l'Educazione nulla ha a che fare e meno ancora con la morale, Esperanza Aguirre si è gettata a lancia in resta

fin dall'approvazione della legge, nel 2006, sebbene il presidente del suo partito, Mariano Rajoy, l'avesse avvertita che «le leggi ci sono per rispettarle». A Madrid, grazie anche a una serie di errori dei socialisti, la Aguirre gode di un seguito maggioritario e incondizionato che usa per pilotare la regione verso la privatizzazione del sistema sanitario e di quello scolastico. E uno scontro al vertice che la confermi come la candidata ideale dell'ala più estremista del partito può solo farle piacere, perché mira, nel medio termine, a soppiantare Rajoy alla guida del Pp e a essere così anche la candidata alla presidenza del governo centrale.

Mosca elogia l'Europa: «Evitare le sanzioni, una scelta di buon senso»

Medvedev: «Impossibile isolare la Russia». Navi Nato nel Mar Nero, Putin promette una «reazione senza isterismi». Tbilisi denuncia gli accordi del '92 sull'Ossezia del sud

di Marina Mastroiua

BUON SENSO Semmai ci fossero stati dubbi sull'esito del vertice Ue sulla crisi in Georgia, la reazione di Mosca ne dà l'interpretazione autentica. Il Cremlino si

«Sarà una reazione calma, senza alcun isterismo. Ma è ovvio che ci sarà una risposta». Le conclusioni del vertice straordinario della Ue hanno sostanzialmente confermato le previsioni. Nessuna sanzione, perché l'Europa che dipende dall'energia russa non può per-

metterselo. A sancire quel «non possiamo fare come se niente fosse accaduto» pronunciato dai 27, è rimasta la decisione di far slittare i negoziati sul nuovo accordo di partnership Ue-Russia fino a quando Mosca non avrà rispettato l'accordo in sei punti sottoscritto il mese scorso con Sarkozy, ritirando le sue truppe alle posizio-

ni occupate prima dell'inizio del conflitto. Il punto chiave non riguarda la presenza di forze russe in Abkhazia e in Ossezia del sud - dove Mosca aveva già dei peace-keeper prima della guerra di agosto - ma le cosiddette fasce di sicurezza in territorio georgiano, la zona intorno a Poti e Senaki in particolare.

Secondo Mosca l'accordo in sei punti riconosce alla Russia il diritto di pattugliare la «buffer zone». Lo stesso Putin ieri ha ribadito che non ci sono truppe russe in Georgia ma meno di 500 peacekeeper necessari per garantire la sicurezza «come previsto dagli accordi internazionali» - ieri il ministero degli Esteri russo ha denunciato lo sposta-

mento di uomini e mezzi georgiani nei territori confinanti con l'Ossezia del sud. Tbilisi nega e ieri ha denunciato gli accordi del '92, che autorizzavano la presenza di truppe russe nelle due regioni separatiste, aprendo quindi un altro fronte di crisi.

È impossibile», dice Medvedev. Unico rammarico è che l'Europa non abbia compreso le ragioni che hanno spinto la Georgia ad intervenire in Georgia prima e a riconoscere l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia poi. «È triste, ma non fatale in quanto le cose a questo mondo possono cambiare», ha detto il presidente russo. E l'ambasciatore russo presso la Nato, quel Rogozin che nelle ultime settimane non ha risparmiato durezza e minacce, ieri spargeva a piene mani ottimismo sul futuro dei rapporti con la Ue, perché «l'Europa continua ad essere una casa comune anche per la Russia».

compiace della dimostrazione di «buon senso» che arriva dall'Europa. «Nonostante alcune divisioni, un ragionevole e realistico punto di vista ha prevalso sulla richiesta di alcuni Paesi che volevano imporre delle sanzioni esemplari», ha detto soddisfatto il presidente russo Medvedev, alludendo alla linea dura incarnata da Gran Bretagna, Polonia e paesi Baltici. E non importa se Bush elogia il «messaggio forte» inviato dalla Unione Europea. Messi da parte i toni ruvidi della vigilia, Mosca gioca la carta della distensione, sia pure senza strafare. Il premier Vladimir Putin, irritato per l'andirivieni di navi Nato nel Mar Nero avverte che ci sarà una risposta da parte russa.

Frattini-Fassino, intese bipartisan in politica estera

Dalla crisi del Caucaso al futuro della Ue, dibattito alla festa del Pd a Firenze

/ Roma

Il dialogo iniziato sulle pagine dell'Unità ha avuto ieri sera un importante sviluppo alla Festa Democratica di Firenze: sulle grandi questioni di politica estera è possibile ricercare una convergenza d'intenti tra il governo e la principale forza di opposizione. Una convergenza che parte dalla crisi caucasica e dal ruolo centrale che intende giocare l'Unione Europea. È una posizione su cui convergono il titolare della Farnesina, Franco Frattini, e il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd, Piero Fassino. Frattini è reduce dal Vertice straordinario di Bruxelles e in procinto di iniziare,

oggi, una delicata missione a Tbilisi e Mosca. «Sulla Georgia l'Ue ha trovato la sua unità nella consapevolezza di non poter isolare la Russia», aveva sottolineato Frattini in una intervista a l'Unità. Una posizione apprezzata da Fassino: «Non si tratta di essere più o meno concilianti, si tratta di chiedersi quali sono le strategie più efficaci: le sanzioni irrigidirebbero ancora di più Mosca, l'allontanerebbero mentre bisogna agganciare la Russia e offrirle un terreno di negoziato, discussione e confronto», rileva l'esponente del Pd. L'ex segretario dei Ds ammette che la Russia, «come tutti i grandi Paesi, è tentata dall'autosufficienza, ma ha bisogno dell'Europa tanto quanto l'Eu-

ropa ha bisogno della Russia. Ci sono campi strategici comuni importantissimi - avverte Fassino - dalla politica energetica alla lotta all'immigrazione clandestina al terrorismo, fino alla politica degli investimenti e degli scambi commerciali. Costruiamo insieme una collaborazione che corrisponda agli interessi di entrambi». Ed è nell'interesse dell'Italia farsi promotrice di una Conferenza regionale sulla sicurezza e la stabilità del Caucaso, da tenersi a Roma. Un impegno che vede convergere Frattini e Fassino. A Firenze si è dimostrato che sulle grandi scelte di politica estera è possibile una convergenza bipartisan. Nel nome dell'interesse nazionale. u.d.g.

L'ambasciatore russo presso la Nato «L'Europa è ancora la casa comune anche per noi»

Dopo la decisione europea, il Cremlino conta sul fatto che anche l'amministrazione Usa lasci cadere l'ipotesi delle sanzioni. «Speriamo che prevalga un'agenda positiva nelle relazioni con gli Stati Uniti», ha detto ieri Sergheï Prikhodko, consigliere capo della politica estera del presidente Medvedev. Ieri intanto il vicepresidente Usa Dick Cheney è arrivato a Tbilisi, prima tappa di un viaggio che lo porterà anche in Azerbaïjan, Ucraina e Italia.